

Paolo Farinella

DĀBĀR – דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 4°
SETTIMANA SANTA A-B-C
E LUNEDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA

«È LA PASQUA DEL SIGNORE»
(Es 12,11)

GIOVEDI SANTO A-B-C
Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. **Settimana Santa A-B-C (I-VI)**
5. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
6. Tempo ordinario A1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A3 (XVII-XXV)
9. Tempo ordinario A4 (XXVI-XXXIV)
10. Solennità e feste A
11. Solennità e feste A-B-C

ANNO B

12. Tempo di Avvento B (I-IV)
13. Tempo di Quaresima B (I-VI)
14. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
15. Tempo ordinario B1 (I-VIII)
16. Tempo ordinario B2 (IX-XVI)
17. Tempo ordinario B3 (XVII-XXV)
18. Tempo ordinario B4 (XXVI-XXXIV)
19. Solennità e feste B

ANNO C

20. Tempo di Avvento C (I-IV)
21. Tempo di Quaresima C (I-VI)
22. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
23. Tempo ordinario C1 (I-VIII)
24. Tempo ordinario C2 (IX-XVI)
25. Tempo ordinario C3 (XVII-XXV)
26. Tempo ordinario C4 (XXVII-XXXIV)
27. Solennità e feste C
28. Indici:
 - a) Biblico
 - b) Fonti giudaiche
 - c) Indice dei nomi e delle località
 - d) Indice tematico degli anni A-B-C
 - e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
 - f) Indice generale degli anni A-B-C

GIOVEDÌ SANTO – LA CENA DEL SIGNORE SAN TORPETE GENOVA – 17-04-2025

1ª Tappa del Santo Triduo Anno A–B–C

Es 12,1-8.11-14; Sal 116/115-114, 12-13;16bc;17-18; 1Cor 11,23-26; Gv 13, 1-15

Nel secolo IV, nella Chiesa di Gerusalemme, i fedeli si riunivano ai piedi del Monte degli Ulivi per pregare nei luoghi dove Gesù fu catturato. Nel secolo VI, a Roma, si celebravano tre messe, ben presto unificate in una sola solenne celebrazione, uso poi diffuso in Occidente. La lavanda dei piedi era una funzione praticata nei monasteri: l'Abate s'inginocchiava e lavava i piedi ai suoi monaci come «memoriale» dell'Ultima Cena per suggellare in un gesto il messaggio secondo il quale, nella Chiesa, l'autorità è servizio sull'esempio di Gesù che ha impostato tutta la sua vita su questo principio; è scritto, infatti: «Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mt 20,28). Successivamente, il rito, alquanto stilizzato, passò alla liturgia con partecipazione di popolo, assumendo il valore di «simbolo».

A Roma la *Messa della Cena* apparve nel secolo XII, diffondendosi in tutta l'Europa. Poiché il Venerdì Santo non si celebra Eucaristia perché giorno di lutto, giorno «aliturgico» per eccellenza, per non lasciare i fedeli a digiuno del Pane di Vita, si rese necessario consacrare «in coena Domini»¹⁰⁵ anche il Pane per l'indomani. Poiché bisognava conservare il Pane per il giorno dopo, alla fine della Messa, invalse naturalmente l'uso di trasportare il Pane consacrato in un altare, per l'occasione addobbato a festa, con fiori e luci. Il motivo era anche catechetico e drammatico: il Giovedì Santo Gesù istituì l'Eucaristia e la stessa notte gli apostoli lo lasciarono solo, perché si erano «addormentati» mentre Gesù pregava e viveva la sua passione (cf Mc 14,37-38).

Nota storico-liturgica

Mettendo in trionfo il Pane consacrato, da un lato si voleva esaltare il sacramento della Presenza e dall'altro «riparare» il comportamento dei discepoli dormienti, restando a «vegliare» con Gesù nella sua passione (cf Mt 26,40). Avvenne una trasformazione: il concetto di «sacramento» fu trasferito dall'Eucaristia celebrazione comunitaria al «Pane consacrato» che non si conservò più o solo per gli ammalati e i carcerati, ma per se stesso, per l'adorazione individuale. Il pane, che era la conseguenza della celebrazione eucaristica, divenne il valore assoluto «in sé» diventando «Il Santissimo Sacramento» e di conseguenza «l'Eucaristia» per antonomasia, stravolgendo così il senso della «Messa» che si ridusse a «pia pratica devozionale». Avvenne una trasformazione sostanziale: la mensa eucaristica fu sostituita dal tabernacolo come cassaforte dove si custodiscono le «specie eucaristiche»¹⁰⁶. Gli addobbi celebrativi del «trionfo dell'Eucaristia» divennero esagerati e assunsero, nel contesto rappresentativo/teatrale medievale e post tridentino, la forma di sepolcro ai cui bordi i credenti «vegliano» per condividere la Passione e la Morte del Signore.

La Chiesa è sempre stata contraria all'«addobbo-sepolcro», privilegiando teologicamente l'adorazione dell'Eucaristia, vista come dono di vita. Per il clero non preparato, ma molto

¹⁰⁵ «In coena Domini significa»: nella cena del Signore.

¹⁰⁶ Il vertice negativo si raggiunse con il movimento filosofico-teologico e moral-liturgico del sec. XVII, conosciuto con il nome di «Giansenismo», che fu l'anima del monastero di Port Royal des Champs, nei dintorni di Versailles, dove ormai l'Eucaristia era ridotta a sola «Comunione», intesa come premio e non come nutrimento della Chiesa pellegrina verso il regno. Per una panoramica storica sintetica, cf GIACOMO MARTINA, *La Chiesa nell'età dell'Assolutismo*, Queriniana, Brescia 1989, 154-156.

sentimentale, l'allestimento del sepolcro era più funzionale e più facile perché coinvolgeva emotivamente il popolo. Ancora oggi, a distanza di quasi quarant'anni da quando Paolo VI ha abolito «il sepolcro», sostituendolo con «l'altare della reposizione», cercando di riportarlo entro confini più teologici, preti e popolo continuano a fare e a chiamare «sepolcro» l'altare che conserva il Pane eucaristico dopo la Messa «in coena Domini». Bisogna rassegnarsi.

Un altro gesto proprio, a conclusione della Messa del Giovedì Santo, è la «spogliazione degli altari», pratica usuale antichissima, perché alla fine di ogni celebrazione dell'Eucaristia, si toglieva la tovaglia e si lasciava l'altare coperto da un drappo per «visualizzare» la distinzione tra l'altare-mensa eucaristica e l'altare-monumento architettonico¹⁰⁷. Nel XIII sec., in pieno Medioevo, quando la liturgia prese a spettacolarizzarsi e a trasformarsi in «sacra rappresentazione», anche il gesto ordinario della spogliazione dell'altare dopo la Messa divenne gesto liturgico simbolico, memoriale plastico di Cristo, sacerdote e vittima, spogliato delle sue vesti (cf Mc 15,20), che i soldati romani divisero tra loro. Il Cristo «denudato» è rappresentato liturgicamente dall'altare spoglio. Anche attraverso le sue vesti, che nella tradizione biblica assumono la simbologia della personalità individuale, Cristo si dona al mondo intero, simbolicamente presente ai piedi della croce con la presenza di quattro donne ebrei e di quattro soldati romani pagani (cf Gv 19,23-25).

Nella mattina del Giovedì Santo, in tutte le Cattedrali del mondo cattolico, si celebra la Messa della consacrazione degli *Olii Santi*, mentre al pomeriggio anche in tutte le altre chiese si celebra la messa in memoria della *Cena del Signore*. Secondo il calendario *ebraico-cristiano*, il giorno termina e comincia al tramonto del sole. La Cena del Signore, pertanto, è la celebrazione che apre il giorno della Passione, cioè il Venerdì Santo. Per ogni credente, questi sono giorni «santi», perché con la memoria della «Cena del Signore», apriamo il giorno del mistero della morte di Dio e ci proiettiamo nel Sabato Santo: anche se tutto accade nella manciata di 36 ore, liturgicamente siamo nel cuore del *triduo pasquale* che custodisce gelosamente *il silenzio di Dio* che nemmeno la risurrezione spezza, perché dal momento della sua incarnazione, Dio assume l'umanità come misura della sua divinità. In un giorno e in una notte, «tutto è compiuto» (Gv 19,30). «E fu sera e fu mattino» (Gn 1, *passim*): la nuova creazione ha inizio con l'annientamento di Dio che

«⁶...pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ⁷ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, ⁸umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,6-8).

Giorno d'amore e di passione. Notte di veglia del Signore, per il Signore e con il Signore. In lui vegliamo con tutti i crocifissi della storia che la lussuria del potere schiaccia perché rifiuta la salvezza del regno.

Il principio di spazio e di tempo del triduo pasquale, che ha cambiato le sorti dell'umanità, è in una «cena», cioè in un atto di intimità affettiva tra un gruppo di amici che mangiano insieme. È preludio di ciò che sarà la nuova vita: essere cibo da distribuire agli affamati e diventare pane che si spezza per una scelta d'amore.

Questa sera ritorniamo a quella notte di amore e di tradimento in cui Cristo, il Dio visibile, s'inginocchia davanti a ciascuno di noi per lavarci i piedi e dichiarare che ognuno di noi è così importante per lui che non ha esitato a darci la sua vita. Entriamo nel cuore di Dio per i meriti dei nostri padri e delle nostre madri

¹⁰⁷ Sulla questione, cf JOSEPH ANDREAS JUNGSMANN, *Missarum solleoni: origini, liturgia, storia e teologia della messa romana*, voll. 2, Marietti, Torino, 1961, qui vol. II, 44; MARIO RIGHETTI, *Storia liturgica*, 4 voll., Milano 1969², qui vol. II, 53; CIPRIANO VAGAGGINI, *Il senso teologico della liturgia*, San Paolo Edizioni, Roma 1965.

dell'antica e della nuova alleanza che oggi è rinnovata nella vita del Figlio primogenito di Dio, primogenito di tanti fratelli e sorelle. Possiamo introdurci in questo mistero con l'**antifona d'ingresso** (cf Gal 6,14):

**Non ci sia per noi altro vanto che nella croce
del Signore nostro Gesù Cristo.**

**Egli è la nostra salvezza, vita e risurrezione;
per mezzo di lui siamo stati salvati e liberati.**

Tropàri della salvezza che si fa storia

Santi Àdam ed Eva, che mangiaste
il pane della disubbidienza.

Pregate per noi.

Sant'Abràmo, che hai ricevuto
pane e sale da Melchisedech.

Prega per noi.

Santa Madre Sara, che hai preparato
il pane a chi ti ha aperto il grembo.

Prega per noi.

Sant'Isàcco, che sei figura di colui
che *fu legato* al legno della croce.

Prega per noi.

Santa Madre Rebècca, vai al pozzo
ad attingere l'acqua della vita.

Prega per noi.

San Giacòbbe, Israele di Dio,
che provasti la carestia del pane.

Prega per noi.

Sante Madri Rachèle e Lìa,
che gareggiaste per essere feconde.

Pregate per noi.

San Mosè, che guidasti il popolo
alla manna, anticipo dell'Eucaristia.

Prega per noi.

San Giosuè, che introducesti Israele
nella terra feconda di latte e miele.

Prega per noi.

Sant'Elìa, che con la forza del pane
del cielo giungesti al monte di Dio.

Prega per noi.

Santa vedova di Sarèpta, con l'ultima
farina nutristi il profeta di Dio.

Prega per noi.

Santi Apostoli e Apostole, mangiaste
la cena santa con il Signore.

Pregate per noi.

Santi Apostoli e Apostole, ci avete
consegnato la Parola e il Pane.

Pregate per noi.

Signore Gesù, tu dichiari «Beato»
chi ha fame e sete di giustizia.

Intercedi per noi.

Signore Gesù, tu desti alla Samaritana
l'acqua che disseta in eterno.

Intercedi per noi.

Signore Gesù, tu sfamasti le folle
smarrite, con il pane del tuo corpo.

Intercedi per noi.

Signore Gesù, tu hai detto:

«Io-Sono il pane disceso dal cielo».

Intercedi per noi.

Signore Gesù, tu sei divenuto Parola
e Pane per stare sempre con noi.

Intercedi per noi.

Santo Gesù, tu che sei umile e povero,
Servo e Signore, lava il nostro cuore.

Intercedi per noi.

Santa Maria, Madre di Gesù, hai dato
a noi l'umanità del Verbo.

Prega per noi.

Santa Maria, Figlia di Dio, accogliesti
il corpo del figlio crocifisso.

Prega per noi.

Santa Maria, Madre nostra, ci insegna
a essere «madri» di fratelli.

Prega per noi.

Oggi il Signore si presenta nelle vesti di servo che lava i piedi a coloro che lo abbandoneranno e lo crocifiggeranno. **Oggi** il Signore sceglie di restare con noi nel sacramento dell'Eucaristia, perché la notte, il tradimento, l'inganno, la falsità, la paura e la morte non abbiano mai il sopravvento sulla volontà di essere suoi figli e testimoni. **Oggi** il Signore si lascia legare come Isacco ai poveri alimenti che nutrono i poveri, il pane e il vino, per sciogliere le catene di ogni schiavitù e dichiarare liberi ogni figlia e ogni figlio di Dio. **Oggi** entriamo anche noi nel cenacolo sul monte Sion e insieme agli apostoli ci sediamo a mensa con il Signore Gesù... segnandoci con il sigillo della Beata Trinità che esprimiamo nel segno della Croce.

[Ebraico]¹⁰⁸

Beshèm ha'av vèhaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatos, Kýrios hêis. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

La celebrazione della *cena* ha un valore esemplare: riviviamo ciò che il Signore ha fatto e questa sera possiamo anche realmente dire: «In questa notte, in cui, tradito, fu consegnato...». Questa sera, infatti, noi sperimentiamo la *tradizione* trasmessaci da San Paolo e che proclamiamo tutti insieme (1Cor 11,23b-25):

«Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo avere reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me”. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me”».

Sostiamo in silenzio ai bordi del pozzo del nostro cuore e lasciamo che il Signore ci disseti con la sua misericordia, mentre noi riconosciamo la sua *Signoria* sulla nostra fragilità.

[Alcuni momenti reali di silenzio e raccoglimento per un serio esame di coscienza]

Signore, tradito e consegnato dal discepolo,
perdona i nostri tradimenti.

Kyrie, elèison!

Cristo, Signore e Maestro, che lavi i piedi
a noi peccatori, insegnaci a servire.

Christe, elèison!

Signore, che resti con noi nel sacramento
eucaristico e nell'assemblea.

Pnèuma, elèison!

¹⁰⁸ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Dio, che nella sua infinita tenerezza, ha voluto restare sempre con noi nei segni sacramentali della santa Eucaristia, per i meriti della Santa Croce del Signore nostro Gesù, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore [Breve pausa 1-2-3].

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [Breve pausa 1-2-3].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]
Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (*colletta*) A-B-C

O Dio, che ci hai riuniti per celebrare la santa Cena nella quale il tuo unico Figlio, prima di consegnarsi alla morte, affidò alla Chiesa il nuovo ed eterno dono della sua vita, convito nuziale del suo amore, fa' che dalla partecipazione a così grande mistero attingiamo pienezza di carità e di vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola

Prima lettura (Es 12,1-8.11-14)

L'Eucaristia affonda le sue radici nella notte dei tempi, quando la vita era solo una notte perché popoli interi erano immersi nella schiavitù e sottomessi al sopruso. Dio suscita l'esodo, evento di libertà e simbolo di liberazione per ogni tempo, per ogni popolo e individuo. Gesù, da autentico figlio di Abramo ed ebreo credente, ha celebrato la Pasqua con i suoi discepoli, secondo il rituale ebraico. Con una differenza: l'agnello immolato non è più solo un simbolo dell'esodo dall'Egitto, ma è egli stesso che si offre per riscattare la disobbedienza di Adamo e di tutti i suoi figli. Secondo Giovanni (lo vedremo domani) Gesù muore sulla croce alle ore 15,00, la stessa ora in cui nel tempio di Gerusalemme il sommo sacerdote sacrificava l'agnello «tamid», cioè l'agnello del sacrificio perpetuo in espiazione del popolo. Per noi, l'esodo è oggi e l'agnello senza macchia è qui: è il Signore Gesù!

Dal libro dell'Èsodo (Es 12,1-8.11-14)

In quei giorni, ¹il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: ²«Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. ³Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. ⁴Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. ⁵Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre ⁶e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. ⁷Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. ⁸In quella notte ne

mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. ¹¹Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. **È la Pasqua del Signore!** ¹²In quella notte io passerò per la terra d'Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto. **Io-Sono il Signore!** ¹³Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e **passerò oltre**; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d'Egitto. ¹⁴**Questo giorno sarà per voi un memoriale**; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne”».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale (Sal 116/115-114, 12-13; 15,16bc; 17-18)

Il salmo 116 della Bibbia ebraica è smembrato in due (Sal 114 e 115) sia nella Bibbia greca della LXX sia in quella latina della Vulgata. È un canto di ringraziamento modulato nel tempio, forse durante un sacrificio, in cui il salmista esprime angoscia per il pericolo corso (vv. 1-4), esalta la bontà divina per la propria liberazione (vv. 5-8), dichiara la sua fiducia in Dio (vv. 10-14) e offre la propria lode celebrata come sacrificio spirituale (vv. 15-19), aprendo una prospettiva nuova sulla teologia della preghiera. Il Talmùd di Babilonia (Rosh Hashanàh 16b-17a) spiega che questo salmo descrive il giudizio finale della risurrezione dei morti. I salvati intoneranno questo canto, che nella Bibbia ebraica inizia con le parole: «Io amo Hashèm/il Nome (= Dio), perché ascolta la mia voce, le mie suppliche». Al v. 17 si parla di «sacrificio di ringraziamento/lode»¹⁰⁹: la preghiera di lode è posta sullo stesso piano del sacrificio espiatorio. Pregare è offrire la propria vita in riscatto dell'umanità.

Rit. Il tuo calice, Signore, è dono di salvezza.

1. ¹²Che cosa renderò al Signore,
per tutti i benefici che mi ha fatto?

¹³Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore. **Rit.**

2. ¹⁵Agli occhi del Signore è preziosa
la morte dei suoi fedeli.

¹⁶Io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
tu hai spezzato le mie catene. **Rit.**

3. ¹⁷A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore.

¹⁸Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo.

Rit. Il tuo calice, Signore, è dono di salvezza.

¹⁰⁹ In ebraico «zevach todad – sacrificio di ringraziamento/lode»; in greco: thýsō thýsían ainéseōs – sacrifierò un sacrificio di lode». Questa espressione, sia ebraica che greca, pone la lode/ringraziamento sullo stesso piano del sacrificio cruento con sangue di animali, in un processo di spiritualizzazione che troverà il punto culminante in Gv 4,23 quando Gesù informa la Samaritana che i veri adoratori di Dio sono coloro che vivono «en pnēumati kai alēthēiaⁱ – in spirito e verità». Da ciò possiamo derivare che la preghiera «nello Spirito» equivale a tutti i sacrifici di qualsiasi natura.

Seconda lettura (1Cor 11,23-26)

La tradizione eucaristica tramandata da Paolo è la più antica di tutto il NT, databile 50-51 d.C. Nei suoi lineamenti essenziali vi è descritta l'Eucaristia come la celebriamo ancora oggi e a noi giunta dalle comunità delle origini. A nostra volta anche noi dobbiamo "consegnare" questo memoriale ai nostri figli e discendenti perché così si costruisce la storia e si segna l'esodo di ogni generazione. Siamo parte di una storia di Provvidenza e per questo camminiamo verso l'eternità.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (1Cor 11,23-26)

Fratelli e sorelle, ²³io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane ²⁴e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». ²⁵Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». ²⁶Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo (Gv 13,1-15)

Là dove gli altri vangeli riportano il racconto dell'“istituzione dell'Eucaristia”, Giovanni inserisce la scena insolita di Gesù che lava i piedi dei suoi discepoli. È avvenuto durante la cena condivisa con loro “prima della Pasqua”, nell'“ora di passare da questo mondo al Padre”. Quest'annotazione evoca normalmente l'ultima cena. Ma qui si pone l'accento sull'amore infinito di Dio e sulla carità fraterna, sempre legati all'Eucaristia, e anche sul ministero degli apostoli, che devono considerarsi e agire come umili servi di tutti. Per contro, la menzione del bagno che rende mondi fa pensare al battesimo, che è un passaggio, assieme al Cristo, dalla morte alla vita. La varietà dei temi affrontati e delle allusioni fa di questo vangelo un testo fondamentale per la catechesi non solo della liturgia del giovedì Santo, ma di tutte le celebrazioni del Triduo pasquale.

Canto al Vangelo (cf Gv 13,34)

Gloria e lode e onore a te, Cristo Signore!

Vi dò un comandamento nuovo, dice il Signore:

come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

Gloria e lode e onore a te, Cristo Signore!

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dal Vangelo secondo Giovanni.

Gloria a te, o Signore.

(Gv 13,1-15)

¹Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li **amò** fino alla fine. ²Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simòne Iscariòta, di tradirlo, ³Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴**si alzò** da tavola, **depose le vesti**, **prese** un asciugamano e **se lo cinse** attorno alla vita. ⁵Poi **versò** dell'acqua nel catino e **cominciò a lavare** i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. ⁶**Venne** dunque da Simòn Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». ⁷**Rispose** Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». ⁸Gli **disse** Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli **rispose** Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». ⁹Gli

disse Simòn Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». ¹⁰**Soggiunse** Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». ¹¹*Sapeva* infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». ¹²Quando ebbe lavato loro i piedi, **ripresero le sue vesti, sedette** di nuovo e **disse** loro: «Capite quello che ho fatto per voi? ¹³Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. ¹⁵Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo!

Spunti di omelia:

Si alzò... e cinse se stesso (cf Gv 13,4)

[Gesù] «³*Sapendo...* ⁴**si alzò** da tavola, **depose le vesti, prese** un asciugamano e **se lo cinse** attorno alla vita. ⁵Poi **versò** dell'acqua nel catino e **cominciò a lavare** i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui **si era cinto**».

Lavare i piedi

Al tempo di Gesù *lavare i piedi* aveva due significati: gesto *servile* o di *venerazione*. Nel primo senso, lo compie il servo verso il suo padrone; nel secondo senso lo può compiere la moglie verso il marito (cf *Midràsh Giuseppe e Asenèt* 20,1-5) oppure il discepolo verso il maestro (senza averne l'obbligo; cf *Mekilta di R. Ismaèl*, Es 21,2).

Nella sinagòga del tempo di Gesù, il gesto di lavare i piedi era collegato alla visita di Dio ad Abràmo, alla quercia di Màmre: «Deh, lasciate che si porti un po' d'acqua, affinché possiate lavarvi i piedi, e riposatevi sotto questo albero» (Gn 18,4). Nel commento della Sinagòga si aggiungeva che fosse Abràmo stesso a lavare i piedi di Dio (*Targùm Neòfiti*).

Secondo Lv 1,9 agli animali destinati al sacrificio bisognava lavare anche le zampe:

«Laveranno con acqua gli intestini e le zampe, e il sacerdote farà fumare ogni cosa sull'altare, come un olocausto, un sacrificio fatto col fuoco di odore soave per Yhwh».

Gesù si accinge a compiere un gesto ricco di simbolismo, capovolgendone la prospettiva:

- Non è più il discepolo che si fa servo, ma il Maestro.
- L'agnello pasquale, lavato nel suo stesso sangue, lava i piedi di coloro che riscatta.

È un gesto che anticipa già la Pasqua, perché in aramaico *tàlya* significa sia *servo* che *agnello*. *Il Servo di Yhwh* si piega davanti all'umanità per prepararla alla purificazione di Pasqua e si inginocchia davanti ai suoi discepoli e, attraverso di loro, davanti ai discepoli dei discepoli che attraversano il tempo fino ad arrivare a noi.

Ai piedi del monte Sìnai, prima di ricevere il dono della Toràh, tutto il popolo deve purificarsi: «Il Signore disse a Mosè: “Va’ dal popolo e purificalo oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sìnai alla vista di tutto il popolo”» (Es 19,10-11). Alle nozze di Cana giacciono pronte per la purificazione dei Giudèi *sei giare di pietra* (cf Gv 2,6), segno che l'alleanza nuziale non può avvenire senza

purificazione. Davanti a Dio che parla (monte Sìnai) e che celebra le nozze dell'alleanza bisogna essere lavati e purificati. Nella notte sponsale del Giovedì Santo, Gesù stesso si fa servo per prepararci all'incontro d'amore.

Questa sera Gesù, il Maestro, è inginocchiato davanti a noi per lavarci i piedi. Noi siamo l'oggetto del servizio di Dio. La consegna di Cristo a noi è totale, senza riserve. Gv descrive il fatto, ma bisogna immaginare la scena, chiudendo gli occhi fino a farla nostra, entrando dentro e divenendo protagonisti di quella Cena e di quella lavanda dei piedi. Dove mi colloco io: accanto a Gesù, a Pietro, a Giovanni, in un angolo? Con chi voglio identificarmi questa sera in cui simbolicamente, ma realmente, sacramentalmente, noi riviviamo il gesto servile del Signore? Uno potrebbe identificarsi con il catino, un'altra con l'acqua, un altro con il panno di lino, un'altra con la tavola, un altro con il mantello, un'altra con le vesti deposte, un altro con qualcuno dei discepoli, oppure si può scegliere di essere solo spettatori.

In questa notte di mistero e di amore l'importante è scegliere chi vogliamo essere e la scelta deve essere *vera*, deve corrispondere alla nostra realtà, di grazia o di peccato, *sapendo* anche noi che Gesù viene prima per le pecorelle smarrite e poi per quelle che sono al sicuro nell'ovile. Ora ognuno di noi partecipa attivamente a quella Cena benedetta, sta con Gesù e con gli apostoli. Questa sera io, Paolo prete, voglio essere l'acqua in cui si immergono i vostri piedi, l'acqua che avvolge il vostro corpo e la vostra anima per la purificazione pasquale e, in ginocchio davanti a ciascuno di voi, chiedo il dono di essere il vostro servo, immagine vivente del Signore che viene «per servire e non per essere servito» (Mc 10,44).

Quali sentimenti proviamo questa sera? Ognuno esprima nel suo cuore quello che solo Dio conosce e abita, perché questa notte non ci possono essere fratture o tentennamenti. Questa notte tutto l'AMORE si consuma per noi. E noi? Ci lasciamo consumare come il rovetto di Mosè? Quali i sentimenti? Proviamo paura? Indignità? Indifferenza? Riconoscenza? Gratitudine? Tremore? Solitudine? Senso di vuoto, di fallimento, di angoscia, di morte? Questa notte, da questa notte, dimentichiamoci di noi stessi e guardiamo l'agire del Signore e imitiamolo per essere donne e uomini di consolazione per tutte le sofferenze che patisce il Signore incarnato nei fratelli e nelle sorelle sofferenti.

«Si alzò da tavola»...

Il verbo greco che l'evangelista usa è lo stesso della risurrezione: *eghéirō*. Si potrebbe dire: Gesù *risorge/sorge* da tavola, abbandonando il suo ruolo di Maestro e Signore per disporsi al servizio senza misura. Per servire e inginocchiarsi davanti agli altri riconoscendovi l'immagine di Dio, bisogna essere *risorti* e bisogna lasciare la tavola. La risurrezione è garantita da lui, ma la tavola dobbiamo lasciarla noi. Da quale tavola io mi debbo alzare? Da che cosa o da chi mi debbo «separare» per essere *risorto* e lavare i piedi? Gesù serve senza misura. Non fa calcoli del tipo: tocca a me, non è di mia competenza... è mio diritto, non è giusto... Egli ama soltanto e ama come solo l'amore sa fare: gratuitamente, senza compenso che non sia l'amore. L'amore basta a sé stesso.

«Depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita».

Per due volte in Gv 13,5 l'evangelista dice che Gesù «**è cinto**». Gv non dice mai le cose a caso. Se lo dice **due volte** bisogna cercare il senso nascosto che intende trasmettere. *Cingersi i fianchi* era il modo di vestire di coloro che si ac-

cingevano ad un viaggio. *Cingersi i fianchi* è un gesto pasquale, prescritto già da Es 12,11: «Ecco in qual modo lo [l'agnello] mangerete: con i vostri fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore!». Il *Targum (Fram.)* a Es 12,11 commenta: «Mangerete così la Pasqua: i vostri fianchi cinti dei comandamenti della Legge».

È questo il motivo per cui gli Ebrei osservanti portano ancora oggi una pettorina che ha sui fianchi dei fili annodati: toccandoli mentre cammina l'Ebreo ricorda a sé stesso che deve cingersi dei comandamenti di Dio. Cingendosi i fianchi Gesù assume su di sé tutto il significato dell'esodo, dell'irruzione di Dio nella schiavitù e si mette alla guida di ogni anelito di libertà, perché ogni popolo e ogni individuo trovino la pienezza della dignità di sé in quanto figli di Dio, immagine del suo volto. San Paolo invita a restare: «Saldi, attorno ai fianchi [= *cingendovi*] la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti» (Ef 6,14-15).

In Lc invece i fianchi cinti indicano anche il servizio:

«³⁵Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi (= *fianchi cinti*) e le lampade accese; ³⁶siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e busa, gli aprano subito. ³⁷Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, *si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli*» (Lc 12,35-37).

Anche Pietro, incarcerato e liberato dall'angelo, deve *cingersi* il mantello per uscire di prigione (cf At 12,8). Geremia deve cingersi i fianchi per lottare contro coloro che si oppongono a Dio: «*Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, alzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro; altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro*» (Ger 1,17; cf anche 1Re 20,11; Is 11,5; Sal 45,4; Gb 38,2; 40,6). Anche in Gv 13, Gesù è presentato come un «lottatore» contro Sàtana che ha preso possesso di Giùda e di lì a poco prenderà possesso anche di Pietro. Un altro significato dei fianchi cinti si ha in Gv 21, dove Gesù dice a Pietro:

«... Quando eri giovane *ti vestivi* da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro *ti vestirà* e ti porterà là dove tu non vuoi» (Gv 21,18)

Qui il significato ha inerenza con la dipendenza e con il bisogno: accettare di dipendere da altri, per amore, pronti a dare una direzione alla vita. Gesù con il gesto di *cingersi* sintetizza tutti questi significati:

- È il discendente di Abramo che porta l'acqua dell'alleanza e dell'ospitalità per purificare e dissetare.
- È il *Servo/Agnello* che va all'olocausto, ma prima si «perde totalmente» fino a servire come uno schiavo.
- È colui che parte alla testa di coloro che intraprendono l'esodo verso la casa del Padre.
- È il lottatore contro il *nemico* (cf Gv 13,2) fino a perdere la vita per i propri amici.
- È colui che, come Isacco, si fa *legare* e si fa condurre alla croce che egli accetta per fedeltà a Dio e a noi.

Gesù compie tutto questo per la nuova umanità, per ciascuno di noi, per ogni persona che si lascia amare fino alla follia da un Dio pazzo d'amore. Da dove sappiamo che Gesù si dona anche per noi/per me, consegnandosi alla mia/nostra donazione? Dal fatto che Gv dice due volte che Gesù *si cinge*, sottolineando ancora «con il grembiule con cui si era cinto». Si cinge due volte è la «singolarità» di Gesù che accetta di amare Dio sopra ogni cosa e accetta di amare i suoi fratelli e le sue sorelle più di se stesso.

Quando nella Bibbia si accenna a una lavanda di piedi la si descrive sempre prima del pasto (cf Lc 7,44; Gn 18,4ss; 24,32s; ecc.). La lavanda di Gesù, invece, avviene «durante» la cena, segno che non è un gesto qualsiasi, ma un gesto che dà un significato profondo e nuovo all'intero pasto. Il IV vangelo non riporta il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia come fanno i sinottici e come fa anche Paolo; Giovanni lo sostituisce con il racconto della lavanda dei piedi che acquista così il valore del «sacramento» del Pane e del Vino.

Celebrare l'Eucaristia non è onorare o lodare Dio, ma servire Dio lavando i piedi gli uni gli altri perché la caratteristica intrinseca, ontologica di Dio è *il servizio*. È il momento supremo dell'incarnazione di Dio che si fa servo, svuotandosi di sé stesso per generare una nuova umanità.

Gesù non chiede aiuto, fa tutto da sé, quasi a dire che la nuova comunità, fondata sul servizio, è una comunità che dipende esclusivamente *tutta* da lui. Non sono le opere dell'uomo, né le qualità, né la potenza che fanno la Chiesa, ma solo lo splendore del servizio come «luogo» privilegiato della manifestazione di Dio. Dio è Amore, per questo Dio serve fino alla morte e alla morte di croce.

Il fatto che Gv riprenda ancora la menzione dell'*asciugamano* significa che è un gesto *definitivo*, un gesto perenne, un insegnamento perpetuo che arriva fino a noi che ne facciamo «memoriale di esperienza». L'*asciugamano* con cui Gesù *si cinge*, citato due volte, esprime il cambiamento radicale avvenuto nella stessa personalità del Signore che *resta cinto* per sempre non solo dell'*asciugamano* del servizio, ma anche di quello della croce, della sofferenza, del dolore e della morte. Questa notte è la notte di Dio, ma anche la notte delle tenebre che sembrano avere il sopravvento sulla luce. Questa notte i soldati (cf Gv 18.12) «lo legano» ed egli si consegna per farsi portare là dove dovremmo essere noi. Sull'altare del legno non sale più Isacco, ma il Figlio primogenito di Dio che, in nome e per amore dei suoi fratelli e sorelle, supplica il Padre di legarlo bene perché vuole evitare che anche involontariamente possa rendere invalido il dono di sé: Padre, non la mia, ma la tua volontà (cf Lc 22,42; Gv 6,40).

Questa notte vogliamo essere le vergini (cf Mt 25,4) che munite dell'olio di esultanza vegliano accanto al loro Signore, preda dell'umanità impazzita. Questa notte il Suo corpo è straziato nel corpo degli innocenti violati, dei poveri uccisi, delle vittime della guerra immorale, delle vittime di ogni sopraffazione... il corpo di Cristo è spezzato sulle strade del mondo e noi, questa notte, come l'innamorata disperata del Cantico dei Cantici, andremo «con le lampade accese» per le vie del mondo a cercare «l'amato del mio cuore»:

«Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amore dell'anima mia; l'ho cercato, ma non l'ho trovato. Mi alzerò e farò il giro della città per le strade e per le piazze; voglio cercare l'amore dell'anima mia. L'ho cercato, ma non l'ho trovato... quando trovai l'amore dell'anima mia. Lo strinsi forte e non lo lascerò» (Ct 3,1-2.4).

Questa notte è facile non trovare «l'amore dell'anima mia», perché l'umanità inferocita e le tenebre se ne sono impossessate, ma noi veglieremo e non avremo pace finché non lo avremo trovato e poi lo cureremo, lo ameremo, lo veglieremo custodendolo nel nostro cuore donato.

Cingersi i fianchi! Definitivamente! Come cristiani possiamo dire questa sera il nostro *definitivamente*? Questa notte di tragedia e di angoscia, Giuda tradisce, Pietro rinnega, i discepoli abbandonano: ognuno cerca di salvarsi da sé, senza rendersi conto che si disperdono soltanto. In questa notte di terrore e di solitudine,

in questa notte di peccato e di grazia, noi convenuti all'«Eucaristia-Memorale», vogliamo «far sapere a colui che ama il mio respiro/anima» (*traduz. letterale* di Ct 1,7; 3,1-4) il dono *definitivo* del nostro «esser-ci» perché in opposizione a Giuda, Pietro e ai discepoli, «con-veniamo» per condividere insieme il destino di Dio che è anche il nostro¹¹⁰.

Questa notte anche Gesù, anche Dio, soffre la solitudine, la subisce, la teme... ma Lui sa che noi siamo qui per prendere in consegna la Sua Risurrezione e farne il «grembiule» della nostra vita, il metodo della nostra comunità, il segno nostro distintivo per l'umanità. Questa sia la notte del coraggio e della rinascita, nel silenzio di Dio, nel cuore del mondo.

Gesù *si cinge definitivamente*, cioè si lega nella Parola e nel Pane, facendo così dell'Eucaristia il luogo della verità e della rinascita: *si consegna* a noi, anima e corpo, ogni giorno, giorno dopo giorno (*dacci oggi il pane quotidiano*), sia che ne siamo degni sia che non lo siamo; egli si consegna perché vuole che non ci perdiamo, ma che apriamo la nostra tenda alla sua *Shekinàh*, alla sua Presenza. Gesù *si cinge definitivamente* di debolezza e di fragilità, fino a diventare Parola annunciata e Pane spezzato: egli si consegna fino ad annullare se stesso per nutrire e alimentare noi che abbiamo fame e sete della verità che è Lui.

Questa notte non siamo soli e non possiamo disperare poiché, se tutti fuggono e tradiscono, solo le donne con la Madre, restano a vegliare e a raccogliere il corpo martoriato del Figlio lacerato, piangendo e morendo in silenzio. Con la Madre e le donne vogliamo trascorrere la notte anche noi, *i fianchi cinti* con la povertà di spirito, con la carità del cuore e con l'ubbidienza al Signore *Servo e Sposo*. Con la Madre e le donne fedeli, nella notte dell'amore esplosivo, vogliamo sederci alla mensa del cenacolo per essere e scegliere di essere i discepoli e le discepole che il Signore ama, per essere e voler essere *definitivamente* spazio d'AMORE per il nostro Dio che è Amore come per i fratelli e le sorelle che il Signore ci consegna quale pegno della sua *Shekinàh*/Presenza! Amen!

Professione di fede

Credo o Simbolo degli Apostoli¹¹¹

¹¹⁰ Non citiamo Ct 1,7 a caso, ma appositamente, perché l'anelito della donna amante del Ct è l'opposto dell'atteggiamento dei discepoli che, abbandonando Gesù al proprio destino, si allontanano da lui e da se stessi. La donna del Ct, invece, spasima per avvicinarsi, per identificarsi, per «fondersi» con l'amato, invocato come «amore del mio respiro». La parola utilizzata «naphshì-respiro/cuore/anima mia», non è soltanto un desiderio sentimentale, ma la consapevolezza che l'amato è la natura stessa della sua esistenza. «Nèfesh», infatti, oltre che respiro e anima, può essere bene reso con «esistenza» in tutta la sua estensione corporale e insieme emozionale, sentimentale, emotiva, erotica insieme. In altre parole, è l'«io» personale in tutta la fragranza della propria identità: l'altro è *il respiro stesso* dell'amore vissuto e sperimentato. L'imperativo «nagàd» che significa «dire» qui è usato alla forma verbale «hiphìl» che ha valore causativo; quindi, deve essere tradotto con «fammi sapere» dove pascoli perché io venga a trovarti, pur nell'arsura del mezzo-giorno. L'amato è assente, ma il desiderio che travolge il corpo e il cuore della donna amante lo rendono presente perché è l'ardente passione per lui che guida i passi del suo cuore (cf DANIEL LYS, *Nèphesh. Histoire de l'âme dans la révélation d'Israël au sein des religions proche-orientales*, Presses Univesitaires de France, Paris 1959).

¹¹¹ Il simbolo degli Apostoli forse è la prima formula di canone della fede, così chiamato perché riassume fedelmente la fede degli Apostoli. Nella chiesa di Roma era usato come simbolo battesimale, come testimonia Sant'Ambrogio: «È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione

**Noi crediamo in Dio Padre e Madre,
creatore del cielo e della terra; [Pausa: 1–2–3]
e in Gesù Cristo, suo unico Figlio,
nostro Signore, [Pausa: 1–2–3] il quale fu concepito di Spirito Santo,
nacque da Maria Vergine, [Pausa: 1–2–3] patì sotto Ponzio Pilato,
fu crocifisso, morì e fu sepolto; [Pausa: 1–2–3] discese agli inferi;
il terzo giorno è risuscitato da morte; [Pausa: 1–2–3]
salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre creatore:
di là verrà a giudicare i vivi e i morti. [Pausa: 1–2–3]
Crediamo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi, la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.**

Pregheira dei fedeli

Giunta l'ora di passare da questo mondo al Padre il Signore Gesù ci ha lasciato il testamento del suo amore nell'umile gesto della lavanda dei piedi e nel dono supremo dell'Eucaristia. Consapevoli che il Padre ha posto tutto nelle sue mani, rivolgiamo a lui la nostra supplica, pregando nel silenzio o esprimendo il proprio cuore.

Pregheira universale [*intenzioni libere*]

Mensa della Parola fatta Pane e Vino

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se, dunque, tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

della fede comune» (*Explanatio Symboli*, 7: CSEL 73, 10 [PL 17, 1196]; v. commento in *Catechismo della Chiesa Cattolica* (= CCC), 194).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio, Padre della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, nostro Padre.

Il Signore riceva dalle tue mani questa offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Concedi a noi tuoi fedeli, o Padre, di partecipare con viva fede ai santi misteri, poiché, ogni volta che celebriamo questo memoriale della nuova alleanza del tuo Figlio, si compie l'opera della nostra redenzione. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera eucaristica II¹¹²

Prefazio della SS. Eucaristia I: L'Eucaristia memoriale

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio grande e misericordioso, per Cristo Signore nostro.

¹¹² La riforma liturgica voluta dal Vaticano II ha ripreso la più antica anàfora attestata documentalmente, detta di *Ippolito* e databile al 215ca.; di essa è stata utilizzata solo una sintesi (cf PSEUDO-IPPOLITO, *Tradizione apostolica*, Introduzione, traduzione e note a cura di Elio Peretto, Roma, Città Nuova, 1996, 108-111).

Offriamo sacrifici di lode al Signore e invochiamo il suo nome su tutta l'umanità (cf Sal 116/115,17).

Sacerdote vero ed eterno, egli istituì il rito del memoriale pasquale; a te per primo si offrì dono di salvezza, e comandò a noi di perpetuare l'offerta in sua memoria.

Questo giorno è per noi memoriale; lo celebriamo come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebriamo come rito perenne dell'Emmanuel, il Dio-con-noi (cf Es 12,14).

Il suo corpo per noi immolato è nostro cibo e ci dà forza, il suo sangue per noi versato è la bevanda che ci redime da ogni colpa.

Riceviamo il tuo corpo e il tuo sangue che vogliamo condividere e trasmettere con chi ha fame e sete di giustizia. Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Osanna nell'alto dei cieli (cf 1Cor 11,23).

Per questo mistero di salvezza, il cielo e la terra si uniscono in cantico nuovo di adorazione e di lode, e noi, uniti con tutti gli angeli, i santi e le sante del cielo e della terra, proclamiamo senza fine la tua gloria:

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.

Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

Gesù si alza da tavola, depone le vesti, si cinge di un asciugamano e comincia a lavare i piedi dei discepoli (cf Gv 13,4-5).

Egli, IN QUESTA NOTTE, consegnandosi volontariamente alla passione, prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Tu sfami il tuo popolo con il cibo degli angeli, dal cielo offri loro un pane già pronto (cf Sap 16,20).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, di nuovo ti rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Alziamo il calice della salvezza e invochiamo il nome del Signore (cf Sal 116/115,13).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Quanto il Signore ha ordinato, noi faremo e ubbidiremo (cf Es 24,7).

Mistero della Fede.

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale, proprio del popolo dei battezzati.

Sia che mangiamo, sia che beviamo, facciamo tutto per la tua gloria, Signore (1Cor 10,31).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Il Signore depone le vesti, prende un asciugamano, se lo cinge attorno alla vita e versa l'acqua dello Spirito Santo per purificarci con il dono della Parola e della Profezia (cf Gv 13,4-5).

Memoria dei Nomi e dei Volti dei Viventi nella Gerusalemme terrestre

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa..., il Vescovo..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare..., i presbiteri e i diaconi e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

Noi abbiamo ricevuto dal Signore quello che a nostra volta vogliamo trasmettere: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò (cf 1Cor 11,23-24).

Memoria dei Nomi e dei Volti viventi nella Gerusalemme celeste

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e, nella tua paterna bontà, di tutti i defunti e defunte che noi affidiamo alla tua clemenza ... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

Prendiamo il calice della Nuova Alleanza nel suo sangue e lo beviamo in sua memoria per la salvezza dei vivi e dei defunti (cf 1Cor 11,25).

Di noi tutti abbi misericordia, donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con gli apostoli e tutti i santi e le sante del cielo e della terra, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.^{113]}

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE CREATORE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo^{114.}]

¹¹³ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

¹¹⁴ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramàico

Padre nostro che sei nei cieli,

Avunà di bishmaia,

sia santificato il tuo nome,

itkaddàsh shemàch,

venga il tuo regno,

tettè malkuttàch,

sia fatta la tua volontà,

tit'abed re'utach,

come in cielo così in terra.

kedì bishmaia ken bear'a.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,

e rimetti a noi i nostri debiti,

ushevùk làna chobaienà,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,

e non abbandonarci alla tentazione,

veal ta'alina lenisiòn,

ma liberaci dal male.

ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli,

Pàter hēmôn, ho en tôis uranôis,

sia santificato il tuo nome,

haghiasthêto to onomàsu,

venga il tuo regno,

elthêtō hē basilèiasu,

sia fatta la tua volontà,

ghenēthêtō to thelēmàsu,

come in cielo così in terra.

hōs en uranō kài epì ghês.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,

e rimetti a noi i nostri debiti,

kài àfes hēmîn tà ofeîlēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
hōs kài hēmêis afêkamen tôis ofeîlêtais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione,
kài mê eisenènkēs hēmâs eis peïrasmôn,
ma liberaci dal male.
allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità unite nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

Beati tutti voi invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione (1Cor 11,24-25)

**«Questo è il mio corpo, che è per voi;
questo calice è la nuova alleanza
nel mio sangue», dice il Signore.**
**«Ogni volta che ne mangiate e ne bevete,
fate questo in memoria di me».**

Oppure (Gv 13,1)

**Il Signore Gesù, sapendo che era venuta la sua ora
di passare da questo mondo al Padre,
avendo amato i suoi che erano nel mondo,
li amò sino alla fine.**

Dopo la Comunione

Dall'«Omelia sulla Pasqua» di Melitone di Sardi, vescovo (66-67; SC 123,95-101)

Molte cose sono state predette dai profeti riguardanti il mistero della Pasqua, che è Cristo, «al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen». (Gal 1,5 ecc.). **Egli scese** dai cieli sulla terra per l'umanità sofferente; si rivestì della nostra umanità nel grembo della Vergine e nacque come uomo. Prese su di sé le sofferenze

dell'uomo sofferente attraverso il corpo soggetto alla sofferenza, e distrusse le passioni della carne. Con lo Spirito immortale distrusse la morte omicida.

Egli, infatti, fu condotto e ucciso dai suoi carnefici come un agnello, ci liberò dal modo di vivere del mondo come dall'Egitto, e ci salvò dalla schiavitù del demonio come dalla mano del Faraone. Contrassegnò le nostre anime con il proprio Spirito e le membra del nostro corpo con il suo sangue.

Egli è colui che coprì di confusione la morte e gettò nel pianto il diavolo, come Mosè il faraone.

Egli è colui che percosse l'iniquità e l'ingiustizia, come Mosè condannò alla sterilità l'Egitto.

Egli è colui che ci trasse dalla schiavitù alla libertà, dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita, dalla tirannia al regno eterno. Ha fatto di noi un sacerdozio nuovo e un popolo eletto per sempre. Egli è la Pasqua della nostra salvezza.

Egli è colui che prese su di sé le sofferenze di tutti. Egli è colui che fu ucciso in Abèle, e in Isacco fu legato ai piedi. Andò pellegrinando in Giacobbe, e in Giuseppe fu venduto. Fu esposto sulle acque in Mosè e nell'agnello fu sgozzato. Fu perseguitato in Dàvide e nei profeti fu disonorato.

Egli è colui che si incarnò nel seno della Vergine, fu appeso alla croce, fu sepolto nella terra e risorgendo dai morti salì alle altezze dei cieli.

Egli è l'agnello che non apre bocca, **egli è l'agnello ucciso, egli è nato** da Maria, agnello senza macchia.

Egli fu preso dal gregge, condotto all'uccisione, immolato verso sera, sepolto nella notte. Sulla croce non gli fu spezzato osso e sotto terra non fu soggetto alla decomposizione.

Egli risuscitò dai morti e fece risorgere l'umanità dal profondo del sepolcro.

Preghiamo

Padre nostro, che nella vita terrena ci nutri alla Cena del tuo Figlio, accoglici come tuoi commensali al banchetto glorioso del cielo. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Beràkah e commiato

Il Signore è con voi. **E con il tuo Spirito.**

Il Signore che si spezza Pane dei poveri,
ci doni il desiderio del ministero del servizio.

**Il Signore che chiama la comunità a condividere
la fede e la vita, ci dia la gioia del dono.**

Il Signore che offre il suo corpo, ci conceda
di incontrarlo nel corpo fragile dell'umanità.

**Il Signore che raduna i discepoli nel santo
cenacolo, sia sempre davanti a noi per guidarci.**

Il Signore che cammina verso la sua «ora»,
sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

**Il Signore che si fa servo dei figli di Dio,
sia sempre accanto a noi per consolarci e confortarci.**

*Ci benedica la tenerezza del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo, ora e sempre. Amen!*

La messa finisce come rito, continua nella testimonianza.

Andiamo incontro al Signore che viene.

**Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio
e viviamo nella sua Pace.**

Giovedì Santo- Anno A-B-C – Parrocchia di S. Maria Immacolata e S. Torpete Genova

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica

Paolo Farinella, prete – 17-04-2025 - San Torpete - Genova

[segue Appendice con Omelia «Nostro fratello Giuda» di don
Primo Mazzolari nel Giovedì Santo del 1958]

Appendice: «Nostro fratello Giuda»

Omelia di don Primo Mazzolari nel Giovedì Santo 1958

Miei cari fratelli, è proprio una scena d'agonia e di cenacolo. Fuori c'è tanto buio e piove. Nella nostra Chiesa, che è diventata il Cenacolo, non piove, non c'è buio, ma c'è una solitudine di cuori di cui forse il Signore porta il peso. C'è un nome, che torna tanto nella preghiera della Messa che sto celebrando in commemorazione del Cenacolo del Signore, un nome che fa spavento, il nome di Giuda, il Traditore. Un gruppo di vostri bambini rappresenta gli Apostoli; sono dodici. Quelli sono tutti innocenti, tutti buoni, non hanno ancora imparato a tradire e Dio voglia che non soltanto loro, ma che tutti i nostri figlioli non imparino a tradire il Signore. Chi tradisce il Signore, tradisce la propria anima, tradisce i fratelli, la propria coscienza, il proprio dovere e diventa un infelice. Io mi dimentico per un momento del Signore o meglio il Signore è presente nel riflesso del dolore di questo tradimento, che deve aver dato al cuore del Signore una sofferenza sconfinata. Povero Giuda. Che cosa gli sia passato nell'anima io non lo so. È uno dei personaggi più misteriosi che noi troviamo nella Passione del Signore. Non cercherò neanche di spiegarvelo, mi accontento di domandarvi un po' di pietà per il nostro povero fratello Giuda.

Non vergognatevi di assumere questa fratellanza. Io non me ne vergogno, perché so quante volte ho tradito il Signore; e credo che nessuno di voi debba vergognarsi di lui. E chiamandolo fratello, noi siamo nel linguaggio del Signore. Quando ha ricevuto il bacio del tradimento, nel Getsèmani, il Signore gli ha risposto con quelle parole che non dobbiamo dimenticare: «Amico, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo!». Amico! Questa parola che vi dice l'infinita tenerezza della carità del Signore, vi fa anche capire perché io l'ho chiamato in questo momento fratello. Aveva detto nel Cenacolo non vi chiamerò servi ma amici. Gli Apostoli son diventati gli amici del Signore: buoni o no, generosi o no, fedeli o no, rimangono sempre gli amici. Noi possiamo tradire l'amicizia del Cristo, Cristo non tradisce mai noi, i suoi amici; anche quando non lo meritiamo, anche quando ci rivoltiamo contro di Lui, anche quando lo neghiamo, davanti ai suoi occhi e al suo cuore, noi siamo sempre gli amici del Signore.

Giuda è un amico del Signore anche nel momento in cui, baciandolo, consumava il tradimento del Maestro. Vi ho domandato: come mai un apostolo del Signore è finito come traditore? Conoscete voi, o miei cari fratelli, il mistero del male? Sapete dirmi come noi siamo diventati cattivi? Ricordatevi che nessuno di noi in un certo momento non ha scoperto dentro di sé il male. L'abbiamo visto crescere il male, non sappiamo neanche perché ci siamo abbandonati al male,

perché siamo diventati dei bestemmiatori, dei negatori. Non sappiamo neanche perché abbiamo voltato le spalle a Cristo e alla Chiesa.

Ad un certo momento ecco, è venuto fuori il male, di dove è venuto fuori? Chi ce l'ha insegnato? Chi ci ha corrotto? Chi ci ha tolto l'innocenza? Chi ci ha tolto la fede? Chi ci ha tolto la capacità di credere nel bene, di amare il bene, di accettare il dovere, di affrontare la vita come una missione? Vedete, Giuda, fratello nostro! Fratello in questa comune miseria e in questa sorpresa! Qualcheduno però, deve avere aiutato Giuda a diventare il Traditore. C'è una parola nel Vangelo, che non spiega il mistero del male di Giuda, ma che ce lo mette davanti in un modo impressionante: "Sàtana lo ha occupato". Ha preso possesso di lui, qualcheduno deve avervelo introdotto.

Quanta gente ha il mestiere di Sàtana: distruggere l'opera di Dio, desolare le coscienze, spargere il dubbio, insinuare l'incredulità, togliere la fiducia in Dio, cancellare il Dio dai cuori di tante creature. Questa è l'opera del male, è l'opera di Sàtana. Ha agito in Giuda e può agire anche dentro di noi se non stiamo attenti. Per questo il Signore aveva detto ai suoi Apostoli là nell'orto degli ulivi, quando se li era chiamati vicini: "State svegli e pregate per non entrare in tentazione". E la tentazione è incominciata col denaro. Le mani che contano il denaro. Che cosa mi date? Che io ve lo metto nelle mani? E gli contarono trenta denari. Ma glieli hanno contati dopo che il Cristo era già stato arrestato e portato davanti al tribunale. Vedete il baratto!

L'amico, il maestro, colui che l'aveva scelto, che ne aveva fatto un Apostolo, colui che ci ha fatto un figliolo di Dio; che ci ha dato la dignità, la libertà, la grandezza dei figli di Dio. Ecco! Baratto! Trenta denari! Il piccolo guadagno. Vale poco una coscienza, o miei cari fratelli, trenta denari. E qualche volta anche ci vendiamo per meno di trenta denari. Ecco i nostri guadagni, per cui voi sentite catalogare Giuda come un pessimo affarista. C'è qualcheduno che crede di aver fatto un affare vendendo Cristo, rinnegando Cristo, mettendosi dalla parte dei nemici. Crede di aver guadagnato il posto, un po' di lavoro, una certa stima, una certa considerazione, tra certi amici i quali godono di poter portare via il meglio che c'è nell'anima e nella coscienza di qualche loro compagno.

Ecco vedete il guadagno? Trenta denari! Che cosa diventano questi trenta denari? Ad un certo momento voi vedete un uomo, Giuda, siamo nella giornata di domani, quando il Cristo sta per essere condannato a morte. Forse Lui non aveva immaginato che il suo tradimento arrivasse tanto lontano. Quando ha sentito il «crucifige», quando l'ha visto percosso a morte nell'atrio di Pilato, il traditore trova un gesto, un grande gesto. Và dov'erano ancora radunati i capi del popolo, quelli che l'avevano comperato, quelli da cui si era lasciato comperare. Ha in mano la borsa, prende i trenta denari, glieli butta, prendete, è il prezzo del sangue del Giusto. Una rivelazione di fede, aveva misurato la gravità del suo misfatto. Non contavano più questi denari. Aveva fatto tanti calcoli, su questi denari. Il denaro.

Trenta denari. Che cosa importa della coscienza, che cosa importa essere cristiani? Che cosa ci importa di Dio? Dio non lo si vede, Dio non ci dà da mangiare, Dio non ci fa divertire, Dio non dà la ragione della nostra vita. I trenta denari. E non abbiamo la forza di tenerli nelle mani. E se ne vanno. Perché dove la coscienza non è tranquilla anche il denaro diventa un tormento. C'è un gesto, un gesto che denota una grandezza umana. Glieli butta là. Credete voi che quella

gente capisca qualche cosa? Li raccoglie e dice: “Poiché hanno del sangue, li mettiamo in disparte. Compereremo un po’ di terra e ne faremo un cimitero per i forestieri che muoiono durante la Pasqua e le altre feste grandi del nostro popolo”. Così la scena si cambia, domani sera qui, quando si scoprirà la croce, voi vedrete che ci sono due patiboli, c’è la croce di Cristo; c’è un albero, dove il traditore si è impiccato. Povero Giuda. Povero fratello nostro.

Il più grande dei peccati, non è quello di vendere il Cristo; è quello di disperare. Anche Pietro aveva negato il Maestro; e poi lo ha guardato e si è messo a piangere e il Signore lo ha ricollocato al suo posto: il suo vicario. Tutti gli Apostoli hanno abbandonato il Signore e son tornati, e il Cristo ha perdonato loro e li ha ripresi con la stessa fiducia. Credete voi che non ci sarebbe stato posto anche per Giuda se avesse voluto, se si fosse portato ai piedi del Calvário, se lo avesse guardato almeno a un angolo o a una svolta della strada della Via Crucis: la salvezza sarebbe arrivata anche per lui. Povero Giuda. Una croce e un albero di un impiccato. Dei chiodi e una corda. Provate a confrontare queste due fini. Voi mi direte: “Muore l’uno e muore l’altro”. Io però vorrei domandarvi qual è la morte che voi eleggete, sulla croce come il Cristo, nella speranza del Cristo, o impiccati, disperati, senza niente davanti. Perdonatemi se questa sera che avrebbe dovuto essere di intimità, io vi ho portato delle considerazioni così dolorose, ma io voglio bene anche a Giuda, è mio fratello Giuda.

Pregherò per lui anche questa sera, perché io non giudico, io non condanno; dovrei giudicare me, dovrei condannare me. Io non posso non pensare che anche per Giuda la misericordia di Dio, questo abbraccio di carità, quella parola amico, che gli ha detto il Signore mentre lui lo baciava per tradirlo, io non posso pensare che questa parola non abbia fatto strada nel suo povero cuore. E forse l’ultimo momento, ricordando quella parola e l’accettazione del bacio, anche Giuda avrà sentito che il Signore gli voleva ancora bene e lo riceveva tra i suoi di là. Forse il primo apostolo che è entrato insieme ai due ladroni. Un corteo che certamente pare che non faccia onore al figliolo di Dio, come qualcheduno lo concepisce, ma che è una grandezza della sua misericordia. E adesso, che prima di riprendere la Messa, ripeterò il gesto di Cristo nell’ ultima cena, lavando i nostri bambini che rappresentano gli Apostoli del Signore in mezzo a noi, baciando quei piedini innocenti, lasciate che io pensi per un momento al Giuda che ho dentro di me, al Giuda che forse anche voi avete dentro.

E lasciate che io domandi a Gesù, a Gesù che è in agonia, a Gesù che ci accetta come siamo, lasciate che io gli domandi, come grazia pasquale, di chiamarmi amico. La Pasqua è questa parola detta ad un povero Giuda come me, detta a dei poveri Giuda come voi. Questa è la gioia: che Cristo ci ama, che Cristo ci perdona, che Cristo non vuole che noi ci disperiamo. Anche quando noi ci rivolteremo tutti i momenti contro di Lui, anche quando lo bestemmieremo, anche quando rifiuteremo il Sacerdote all’ultimo momento della nostra vita, ricordatevi che per Lui noi saremo sempre gli amici.

© Supplemento Giovedì Santo- Anno A-B-C – Parrocchia di S. Maria Immacolata e S. Torpete Genova. *Nota: L’uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica*
Paolo Farinella, prete – 17/04/2025 - San Torpete – Genova.

FINE GIOVEDÌ SANTO A-B-C